

Sempre più drammatica la condizione per migliaia di famiglie

# Il PCI al governo: il problema casa è prioritario, discutiamone subito

I comunisti propongono: costruzione di 100.000 alloggi l'anno, risparmio-casa, modifiche all'equo canone (sfratti e indicizzazione), riforma degli IACP, riscatti - Conferenza-stampa con Libertini

ROMA — Politica della casa: le proposte del PCI ed il giudizio sulle misure del governo sono stati il filo conduttore di una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, cui hanno partecipato il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa della direzione, i deputati Guido Alborghetti e Fabio Ciuffini vicepresidente e capogruppo della commissione LLPP della Camera. È stata presentata una piattaforma generale elaborata dai comunisti che riguarda il piano edilizio decennale, la legge dei suoli, la riforma degli IACP, il riscatto degli alloggi. L'equo canone, il risparmio-casa e la ricostruzione delle zone terremotate. Su questi temi sarà aperto un confronto con il governo Spadolini per sapere come la pensa, come intende muoversi per affrontare il problema della casa. I comunisti considerano il problema della casa il primo banco di prova del nuovo governo, il primo atto della presidenza laica su cui andrà a misurarsi l'atteggiamento del partito.

Il governo Forlani — ha puntualizzato Libertini — è stato totalmente negativo per la politica della casa. Non ha preso un solo provvedimento, non ha risolto un solo problema. Lo svuotamento del piano decennale e la stretta creditizia hanno impedito la costruzione di case, mentre è continuato il dramma degli sfratti. Su questi temi Spadolini presentandosi in Parlamento è stato contraddittorio ed incerto. È necessario, dunque, giungere sulle decisioni operative immediate, altrimenti la crisi si aggraverà.

Le misure proposte dai comunisti per fronteggiare l'emergenza e per una politica di più vasto respiro, sono riassunte in un vero e proprio piano casa. Ecco che cosa contiene.

**PIANO DECENNALE** — I comunisti pongono come primo problema il rifinanziamento per assicurare la costruzione di 100.000 alloggi l'anno. Avevano proposto lo stanziamento di 11.000 miliardi. Finalmente c'è un disegno di legge del ministro dei LLPP Nicolazzi dopo «le solite» sollecitazioni che i comunisti fanno da 20 mesi e che è per le sue parti positive il risultato della nostra lotta». Ne è stata chiesta l'immediata discussione in Parlamento per verificare le intenzioni del governo, perché il rifinanziamento va deciso entro il 15 ottobre. Per il PCI il progetto governativo va modificato. Il rifinanziamento non consente neppure la realizzazione del programma originario (100.000 alloggi l'anno). Per quanto riguarda la legge 25 — misure per l'emergenza — il PCI è favorevole a rifinanziare la parte che si riferisce alla costruzione di alloggi, da parte dei Comuni, ma è contrario ai mutui individuali per

seri limiti che il provvedimento ha manifestato finora: il problema va risolto con altri strumenti.

**RISPARMIO-CASA** — Invece di rifinanziare la legge sul mutuo è necessario realizzare il risparmio-casa da tempo annunciato da Andreotti. La proposta del PCI, invece, è da 16 mesi in Parlamento. Il governo deve ridefinire tutta la politica bancaria in questo campo, e riconoscendo a fatti e non a parole che la casa è un bisogno primario e che l'edilizia è un settore chiave.

**MODIFICHE ALL'EQUO CANONE** — Con il passare dei mesi si verifica un'ondata crescente di disdette e di sfratti, che toccherà entro poco più di un anno un milione e mezzo di famiglie, vanificando ogni controllo del mercato e creando conflitti sociali intollerabili. Il PCI chiede subito un provvedimento lampone di graduazione delle esecuzioni, mentre presenta in Parlamento la sua proposta di riforma dell'equo canone per ridurre i motivi di sfratto, per una maggiore durata dei contratti, per un controllo più stretto di indicizzazione. Il PCI — ha sottolineato Alborghetti — pensa ad una misura elastica: il CIPE, ogni anno, dovrebbe determinare sulla base, non solo del costo della vita, ma sull'andamento effettivo del reddito il coefficiente di rivalutazione, mentre dovrebbe essere tolta o qua-

si l'indicizzazione sugli stabili degradati, che premia la rendita assenteista. Per far fronte alla penuria degli alloggi si propone l'obbligo di affittare le case sfitte per chi ne possiede più di due e una imposizione fiscale particolare a carico di chi non affitta. Tuttavia, questa non sarebbe la soluzione, ma solo il rimedio ad alcune gravi strutture del mercato: quel che occorre è la costruzione di case e il recupero del vecchio.

**RIFORMA IACP E RISCATTI** — Accanto alla proposta comunista, dopo annunci a vuoto che si sono protratti per 15 mesi, esiste finalmente anche un disegno di legge Nicolazzi. I comunisti ne sollecitano la discussione per verificare se quel disegno, che fu varato in extremis dal gabinetto Forlani (alla vigilia delle amministrative e senza consenso anche dell'attuale governo, il PCI ha espresso il suo disaccordo con la proposta di enti regionali, nuovi carozzoni burocratici e clientelari e chiede il trasferimento del patrimonio degli IACP ai Comuni. Per l'immediato propone la sanatoria della situazione finanziaria degli IACP, l'adozione del canone sociale che tenga conto dei diversi livelli di reddito e renda l'affitto globalmente minore in maniera netta rispetto al mercato dell'equo canone e che si elevi e si indichi il limite di reddito per accedere alle case pubbliche. Siamo favorevoli —

Dalla redazione  
GENOVA — «Il fatto che la DC deve essere penalizzata, e perché? Che qualcuno canti vittoria avendo ottenuto lo 0,1 per cento in più va bene, ma non pretenderà mica di cancellare le forze politiche esistenti».

L'aria mite e vagamente anglosassone, il prof. Fausto Cuccolo — capogruppo dc uscente in Consiglio regionale — abbandona per un istante il consueto fair-play e afferma perentoriamente che alla Regione Liguria il pentapartito «è probabile ma non sicuro, perché la DC potrà delle precise condizioni programmatiche e di pari dignità».

Il riferimento polemico è ai «lacci» che il 20 giugno, rispetto alle regionali dell'anno scorso, hanno registrato appunto le seguenti variazioni: PSDI più 0,1, PRI meno 0,2, PLI meno 0,3. Nonostante «l'umanità», il quotidiano del PSDI, abbia scritto che a Roma l'accordo per un pentapartito in Liguria è già confezionato e pronto per essere spedito al cliente, i giochi sono tutt'altro che fatti. I socialdemocratici locali sembrano poco convinti, mentre ad alzare la posta è proprio il Democrazia cristiana.

Eppure, vista da questo osservatorio il unico centro industriale e portuale del Nord interessato dalla costituzione di giugno — la DC sembra un vecchio barcone alla deriva. Ha perduto il 6 per cento dei voti rispetto alle precedenti elezioni del 314 nei confronti delle regionali del 1980, riprendendo oltre il minimo storico del 1946 (22,5). Sul barcone c'è un brulicare di personaggi che vanno e vengono: l'ultimo è stato Baldassarre Armato, sottosegretario al commercio, area Badolati dentro l'area Zac. Ha riunito i GIP (gruppi di impegno politico) e alcuni amici in un locale rimasto segreto. Ha parlato di fondazione del partito, ma chi non ne parla oggi? Cerchia allora di capire quanto è lunga la deriva.

«C'è un'evoluzione — dice Cuccolo — nei rapporti tra

Autocritica dopo la sconfitta

# I dc liguri: col preambolo abbiamo perso la centralità

presentativi, tuttavia la DC ha una forte presenza in tutti i 25 quartieri di Genova. Sarebbe strano se da qualche quartiere fosse scomparsa, ed è comunque una presenza in calo costante. «Fino a un certo punto — replica Cuccolo — come ho detto ci sono dei fenomeni fortemente evolutivi, sono in atto cambiamenti nelle dislocazioni sociali. Per esempio il partito socialista (ora farò arrabbiare qualcuno) è più forte nelle zone cosiddette borghesi che in quelle operaie».

«Abbiamo — aggiunge l'onorevole Orsini, uno dei due uomini mandati da piazza del Gesù (l'altro è Borruso) per supplire alle carenze del gruppo dirigente ligure — il problema di ritrovare rapporti costruttivi e dinamici con la realtà sociale. Per troppo tempo la DC si è arroccata in una sorta di rappresentanza metodologica, quasi prepolitica, di quanti la identificano tout court con una scelta liberal-democratica occidentale; ora si pone il problema di una rappresentanza di interessi non solo metodologica ma reale».

L'elocquio di Orsini fluisce tranquillo, cortese e inarrivabile, a tratti con oscure volute mistiche, ma se il dibattito serio, vivacissimo, una richiesta di apertura, e credo che ne verrà fuori anche una proposta precisa: l'ab-

lizione della proporzionale, con dei meccanismi nuovi che privilegino le scelte individuali».

Anche un premio di maggioranza? «Questo no, per carità, lo chiederemo subito legge truffa, peggiorerebbe la situazione, il problema è da studiare. Grazie alla politica del preambolo abbiamo perduto la centralità, cioè la possibilità di scegliere le alleanze. Questa caratteristica di forza del partito l'abbiamo ceduta ai socialisti».

Ma è proprio il vecchio blocco sociale raccolto attorno alla DC che oggi viene messo in forse, soprattutto nei grandi agglomerati urbani governati dalle sinistre, dove la DC ha parzialmente perduto la capacità di interpretare la molteplicità delle tensioni sociali e culturali (un problema non esclusivamente democristiano) e almeno in parte la sua rappresentatività civile.

Difficile dire a che cosa metterebbe capo la crisi dc. Secondo Orsini «anche se la funzione egemone del partito potrà essere ridimensionata, sbaglierebbe chi scambiasse la Democrazia cristiana per l'MRP (Mouvement Républicain Populaire, la DC francese avviata rapidamente al tramonto)».

È il caso di dargli qualche credito. Non tanto perché in Liguria e altrove la tensione è viva, le riunioni affollate e non c'è neanche il cannibalismo del gruppo contro gruppo, quanto in virtù del suo essere il partito della DC, dell'attrazione che continua ad esercitare verso l'universo cattolico-moderato, e delle risorse ricavate tuttora dall'occupazione dello Stato.

In ogni caso sarà bene prestare maggiore attenzione al vecchio barcone alla deriva guardandosi dalle semplificazioni di quanti ne profetizzano l'imminente naufragio, e dall'illusione di chi vorrebbe pilotarlo all'esterno con le tante proposte prospettive di essere trascinato sugli scogli.

Flavio Michellini

# Una RAI più forte ma controllata dall'esecutivo?

Relazione di Gaspari alla commissione di vigilanza sulla nuova convenzione

ROMA — La sentenza della Corte costituzionale (conferma del moripoliziale statale per i programmi tv a diffusione nazionale, ambito locale per le tv private) ha fatto stringere i tempi per la rinnovo della convenzione tra Stato e RAI. Ieri mattina — dalle 11 alle 15 — il nuovo ministro delle Poste, il dc Gaspari, ha dato primi elementi di informazione sulla nuova convenzione (la vecchia scade il 10 agosto), ha risposto alle domande poste da deputati e senatori della commissione di vigilanza. Ai quali il testo della nuova convenzione sarà fatto recapitare venerdì: un gruppo di lavoro coordinato da de Granelli esaminerà l'articolo 1 (sono in tutto 29); poi mercoledì l'intera commissione tornerà a riunirsi per dare il parere.

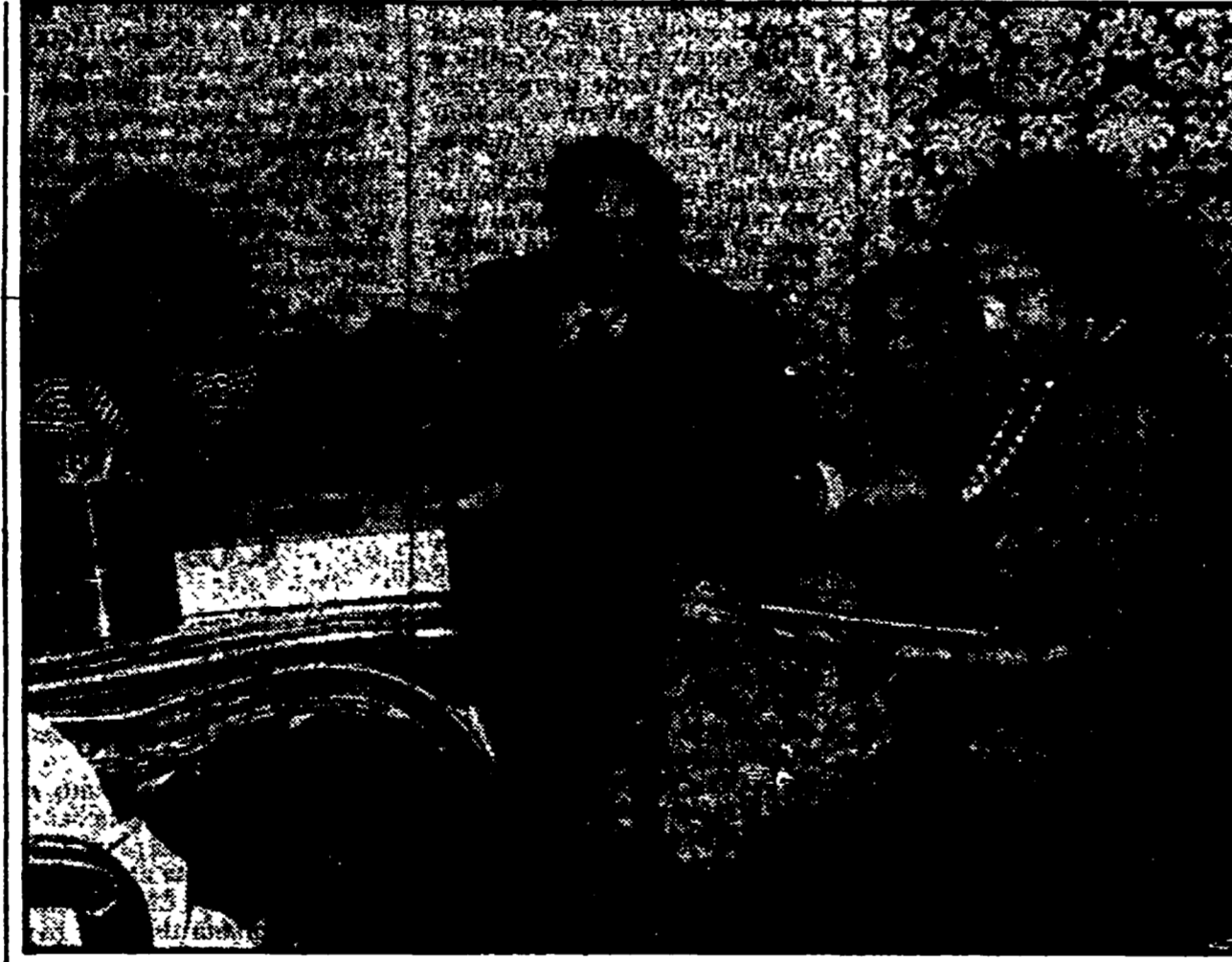
Da quanto si è ascoltato ieri, da quello che è trapelato sulla riunione del consiglio d'amministrazione della RAI (che lunedì ha discusso del medesimo argomento) si può ricavare un quadro della situazione che, se fa registrare punti a favore del servizio pubblico, oggettivamente rafforzato dalla nuova sentenza della Corte, non elimina affatto ambiguità e pericoli. Anzi ne rafforza alcuni: in primo luogo l'intenzione di pertinenza dichiarata — di porre nuovamente la RAI sotto il controllo dell'esecutivo.

Di questi e altri timori si sono fatti interpreti rappresentanti del PCI (Bernardi, Valenza, Baldassarri), del PSDI (Bassanini), del PDUP (Milani), della sinistra dc (Granelli e Silvestri).

Per sommi capi si può dire che la sentenza della Corte sembra avere spuntato le ali a coloro che — anche in RAI — sostengono l'opportunità di prorogare la vecchia convenzione lasciando ancora nell'incertezza le sorti del servizio pubblico.

Rispetto alla bozza di nuova convenzione che circola, va sino a prima della sentenza della Consulta, la nuova sembra avere abbandonato le ipotesi più «punitive» nei confronti del servizio pubblico.

Gaspari (facendo intendere che in questi giorni ha personalmente provveduto a «correggere» parti del documento) ha detto che ora anche il vertice RAI ne è soddisfatto, e ha confermato che l'esclusiva della sperimentazione per la tv da satellite tornerà — ovviamente — alla



Presentata alla Jotti la storia del Pci

ROMA — Presentata al presidente della Camera Nilde Iotti la «Storia fotografica del Partito comunista italiano», appena pubblicata dagli Editori Riuniti. Nel corso di un cordiale incontro a Montecitorio, il presidente della Camera, Nilde Iotti, e la coordinatrice Marcella Ferrara hanno illustrato i particolari dell'opera alla compagna Jotti che ha espresso il suo compiacimento per la realizzazione della «Storia» sottolineandone i caratteri di novità, di originalità e di interesse. Nella foto: Nilde Iotti mentre stoglia uno dei due volumi della «Storia». Le sono accanto Bonchio e la coordinatrice Marcella Ferrara hanno

Un voto significativo del consiglio comunale attenua le polemiche

# A Venezia approvato il bilancio Documento comune PCI-PSI-PRI

Chiusa positivamente una fase delicata - Senza seguito le dichiarazioni di De Michelis contro i comunisti - La DC sogna di tornare a dirigere la città

Dalla nostra redazione  
VENEZIA — Si era appena dissolta l'eco della polemica indicizzata dal ministro De Michelis agli amministratori comunisti, che il bilancio di previsione del comune lagunare veniva approvato con i voti di una maggioranza PCI-PSI-PRI che per l'occasione ribadiva in un documento il suo impegno unitario al governo della città.

Le tre forze politiche sottolineano infatti la validità della scelta di lavorare per realizzare ulteriori e significativi rafforzamenti di questa maggioranza, e l'intenzione di rilanciare l'azione della giunta attraverso la puntuale e coerente attuazione del programma che la maggioranza si è data. Il voto sul bilancio ha chiuso quindi, positivamente, una fase delicata degli equilibri politici veneziani che aveva registrato,

insieme con l'agitazione democristiana, anche un ravvivarsi della polemica a sinistra. Ne era stato protagonista, tra gli altri, anche il ministro De Michelis che, poche ore prima della seduta di lunedì, nel corso di una conferenza stampa a più riprese rinviata, di fronte ad un pubblico scelto (dirigenti, piccoli industriali e operatori portuali) aveva rinverdito una serie di accuse nei confronti del PCI già ascoltate sulle rive della laguna negli ultimi mesi.

Negli ultimi mesi non erano mancati giudizi polemici sull'operato della amministrazione da parte di questo o quell'esponente del PSI impegnato in una lunga e combattuta stagione congressuale. L'attività amministrativa della giunta non poteva non risentirne, nonostante le frequentissime rievocazioni dell'inten-

# Scuola: varati i decreti per aumenti e precariato

ROMA — Il Senato ha definitivamente convertito in legge due decreti (già varati alla Camera) particolarmente attesi negli ambienti scolastici. Col primo si determina la copertura finanziaria dei decreti del presidente della Repubblica concernenti la correzione del miglioramento economico del personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'Università. Con il secondo si programma di un anno la durata degli incarichi al personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie e universitarie e delle istituzioni educative nonché delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

Ci sono voluti cinque mesi perché finalmente venisse sanzionata per legge la parte economica dell'accordo governativo-sindacati del 16 gennaio scorso.

Il compagno Papalia, annunciando il voto favorevole del PCI, ha tuttavia fortemente biasimato il mancato pagamento degli arretrati. «Se si tratta di un ritardo tecnico — ha detto —, possiamo non drammatizzare la questione, anche se il fatto provoca delusione e sfiducia verso lo Stato e le sue istituzioni da parte della massa di insegnanti; politicamente più grave sarebbe però se il rinvio (forse a settembre, ma forse anche in data successiva) fosse determinato dal gioco di rinvio di tutti i pagamenti che viene tributato al ministro Andreotti come atto di pura furberia contabile».

Per quanto riguarda la prorogazione degli incarichi il provvedimento si è reso necessario non essendo state ancora approvate leggi organiche che revisionano la disciplina sul reclutamento del personale docente, prevedano la sistemazione del precariato e di misure idonee ad evitare nuovamente la formazione. Di questa legge, di cui si parla da anni, si comincerà a discutere, domani in aula al Senato.

Gianfranco Manfredi

# Coraggiosa sentenza a Palmi contro gli assassini dei due carabinieri

# Condanne fino a trent'anni per i boss della 'ndrangheta di Razzà

Dal nostro inviato  
PALMI (Reggio Calabria) — Con due condanne, fra le più pesanti mai inflitte a boss mafiosi, si è conclusa ieri alla Corte di Assise di Palmi il processo per la strage di Razzà di Taurianova, in cui, il primo aprile del 1977, furono uccisi due carabinieri e due mafiosi. Il giudice Mannino, presidente della corte, ha letto, in un'aula magna, la sentenza che condanna a trent'anni di reclusione i boss Giuseppe Avignone, i fratelli Domenico e Damiano Cianci e

Domenico Lombardo, un killer della 'ndrangheta di cui non è però fu anche compreso dal ministero degli Interni, subito dopo la strage, tra quello dei ricercati.

Pene forti (da 22 a 14 anni) sono state disposte per altri quattro imputati principali mentre per quelli minori, complici e favoreggiatori, cui si applica il nome del notaio democristiano Vincenzo Cafari (fototema romano), di esponenti dc calabresi, le condanne variano da otto anni di reclusione a pochi mesi con la condizionale.

A queste conclusioni la Corte di Assise di Palmi è giunta dopo un processo durato circa due anni e ritenuto fin dalle prime battute, uno fra i più difficili, perfino in una regione come la Calabria segnata in nero nelle mappe della Giustizia. Il clima estremamente teso che si è vissuto durante lo svolgimento del processo all'interno dello stesso palazzo di giustizia di Palmi, è tutto contenuto implicitamente in una insolita decisione della Corte: magistrati e giudici popolari per i cinque lunghi giorni che si sono resi necessari per emettere la sentenza, hanno vissuto, completamente isolati, protetti da una scorta di forze dell'ordine, in un albergo alla periferia di Palmi, trasformato, per l'occasione, in un vero e proprio fortino.

La denuncia del clima di terrore e di intimidazione slanciata dalle cosche locali attorno a questo processo è venuta invece cinque mesi fa da una donna, sessantenne, le uniche a sostenere con coraggio l'accusa contro gli imputati.

Sono Maria Baccheri e Grazia Incrociata, rispettivamente la madre del carabiniere Caruso e la vedova dell'ispettore Conditto, i due militari coinvolti nell'inchiesta del 2 agosto, e si sarebbe recato in Libia nella primavera del 1960 e inoltre sarebbe il marito di Enzo Giuseppella, il noto esponente P2, ex dipendente della CAMEN, indiziato di reato per spionaggio militare e industriale». Secondo episodio significativo: il generale Musumeci, ex vice capo del Sismi, coinvolto nella vicenda P2, avrebbe svelato le indagini dopo la strage di Bologna.

# Perquisita a Milano «Critica sociale»

MILANO — La sede di «Critica Sociale», il mensile socialista, è stata perquisita venerdì mattina dai carabinieri su ordine di Aldo Gentile, il magistrato che si occupa della strage di Bologna. Per circa un'ora i carabinieri hanno perquisito gli uffici di Foro Bonaparte 24 alle ricerche di eventuali documenti che il mensile avrebbe utilizzato per un'inchiesta — che appare sul numero in edicola in questi giorni — dedicata alle «radici profonde» da cui è nata la strage di Bologna. La perquisizione di ieri si è conclusa senza risultati di rilievo: sono state rinvenute solo le bozze e gli appunti usati dagli estensori del «dossier» Umberto Giovine e Andrea Pamparata, secondo i quali esisterebbe un traffico illegale di eroina thailandese e di armi, organizzato in Libia con complicità italiane.

Per capire le origini e le complicità che hanno reso possibile la strage di Bologna bisogna andare molto indietro nel tempo», afferma il mensile socialista. Tra i fatti più vicini all'attentato,